

Il ruolo dei laici

Non c'è documento post-conciliare che non ne parli, riaffermandone identità e ruolo. Eppure spesso il rischio è quello di restare ancorati ai principi, alle buone intenzioni mentre in realtà non mancano le fatiche che assumono il nome di clericalismo, che non sempre ha origine dai preti, ma anche di mancata assunzione delle responsabilità e dei compiti che sono loro propri. Stiamo parlando di quella grandissima e multiforme realtà ecclesiale qual è il laicato. Non più tardi di dieci giorni fa nel comunicato conclusivo del Consiglio permanente della Cei si leggeva: "I vescovi hanno ribadito l'importanza della presenza e dell'opera di laici cristianamente formati. Pertanto è stato espresso un deciso orientamento a investire sulla formazione dei laici affinché assumano sempre più le responsabilità che sono loro proprie e realizzino l'insostituibile e originale vocazione di santificarsi orientando le realtà terrene verso il regno di Dio". Ma cosa ne pensano i laici del loro specifico ruolo nella comunità ecclesiale?

"Penso siano la colonna portante della cristianità nel mondo - afferma Chiara Tonoli, 26 anni, impiegata - e ad essi va riconosciuto il giusto spazio perché non si sentano soli e inutili, lasciandosi così cogliere da un senso di insicurezza che li potrebbe condurre su strade sbagliate. Per questo ben vengano le forme di aggregazione, i gruppi di preghiera e di formazione, purché siano sempre rigorosamente guidati da un religioso".

La necessità di una presenza del sacerdote come guida del cammino laicale è sottolineata anche da Marco Saltini, giovane studente lavoratore, che la mette sul piano dei diritti e dei doveri. "È giusto che i laici siano consapevoli del proprio ruolo e dei propri diritti, comunque non devono mai scordare quelli che sono i loro doveri. Riescono a lavorare bene in gruppo, collaborano in modo proficuo nelle attività pastorali ma il responsabile della comunità e dell'azione pastorale dev'essere sempre un prete. E questo non perché i laici debbano stare sotto, ma perché il sacerdote per vocazione, per studi e per formazione è il pastore delle anime e pastore è la parola che sintetizza tutto, magnificamente".

"Secondo me - dice Annamaria Biasi di Pescantina - i laici sono uno dei pilastri nella Chiesa, non solo per portare avanti molte attività pastorali, ma ancor più per la testimonianza che possono dare nei diversi ambiti in cui si trovano: al lavoro, in vacanza, in famiglia, nelle attività del tempo libero".

Similmente si esprime anche Agnese Menghini, casalinga quarantenne: "Hanno un ruolo fondamentale nella chiesa, in quanto sono coloro che per primi debbono saper portare l'esperienza di Dio e la sua Parola anche nei luoghi più lontani dalla parrocchia. Per fare questo è necessaria la loro disponibilità a collaborare con i sacerdoti. Essa si traduce in un impegno concreto dei primi a non rimanere spettatori della vita comunitaria ma, una volta investiti di responsabilità, capaci di vivere da protagonisti. Da parte dei preti serve una maggiore apertura al dialogo e al confronto, da costruire attraverso momenti di preghiera e condivisione d'esperienze".

Ben più articolata la posizione espressa da Sofia Damoli, laureata, insegnante elementare: "Al di là del fatto che i preti stanno diventando pochi, ritengo ci sia bisogno nella Chiesa di uno smantellamento gerarchico e questo può avvenire solamente da un intervento massiccio dei laici. Anche se credo abbiano una certa difficoltà ad inserirsi in un apparato organizzato come quello ecclesiale. Difficoltà determinata dal fatto che, bene o male, c'è sempre una realtà parrocchiale con un parroco che, per quanto disponibile sia, ha una sua idea, un suo modo di far funzionare una parrocchia. Pertanto o il laico sente di poter seguire quella linea oppure rischia di essere estromesso. Ci sono poi delle persone disposte comunque a dare una mano, mentre altre non riescono proprio ad entrare in sintonia. La parrocchia secondo me dovrebbe iniziare ad avere un'organizzazione strutturata maggiormente come un team, più collaborativa, in modo che la decisione ultima non rimanga sempre nella mano dei parroci. Va poi tenuto presente che lo stesso sacerdote potrebbe sentirsi più condiviso e meno appesantito da determinate situazioni da gestire. Infine penso che i laici abbiano una conoscenza più ampia della realtà nella quale si trovano ad operare e quindi sarebbero in grado di favorire una maggior apertura della chiesa verso determinati problemi".

Per Sandro Begal, ferroviere cinquantenne, "Il laico deve testimoniare la sua fede proclamando e vivendo la Parola in ogni ambito di vita, portando il Signore ovunque egli si trovi esprimendo così la propria azione evangelizzatrice. In particolare all'interno della famiglia dove i coniugi cristiani agiscono per trasformare una società secolarizzata agendo dal di dentro della struttura minima della società, e nell'ambito professionale che è terreno quotidiano di realizzazione personale, di impegno per gli altri, di partecipazione sociale, di testimonianza della propria fede".

Ha solo 21 anni, ma le idee di Lucia Salvagno, studentessa universitaria, sono molto chiare. "Personalmente credo sia inutile ripensare il ruolo dei laici, aggiungendo altre parole e altro inchiostro. Basterebbe semplicemente attuare ciò che è stato proposto dal Vaticano II in avanti. Nelle nostre parrocchie capita di trovare molti laici che si prodigano nelle attività più disparate, ma troppo spesso la loro figura è percepita come secondaria, quasi col ruolo di manovalanza rispetto al parroco o al vicario parrocchiale, per chi ha la fortuna di averlo. Sembra quasi non si riconosca la reale importanza che questi fedeli ricoprono nella costruzione del Regno di Dio. È come se lo Spirito Santo che soffia sui sacerdoti fosse di una qualità diversa rispetto a quello che anima i laici! Diviene allora necessario, a mio avviso, riconoscere la ricchezza che queste persone portano nelle comunità e il fatto che, considerato il tempo che viviamo, possono essere molto efficaci tra la gente. Inoltre ritengo opportuno che si dia maggiore importanza ad una formazione di qualità per i laici, in modo da fornire loro gli strumenti necessari a vivere da co-protagonisti l'appartenenza alla Chiesa e il compito della nuova evangelizzazione. In definitiva è fondamentale garantire ai laici più spazio nelle scelte pastorali, e non solo, e permettere loro di realizzarle, investendoli della necessaria autorità".

Al termine una considerazione resta da fare, ovvero l'uso della terza persona fatto da parte di tutti gli intervistati, laici chiamati a parlare dei laici nella chiesa.

Segno evidente che su identità e senso di appartenenza c'è ancora molto da lavorare, o forse che alcuni non si riconoscono nelle definizioni date dal magistero dal Concilio in poi.

Fonte: **A. Margoni**